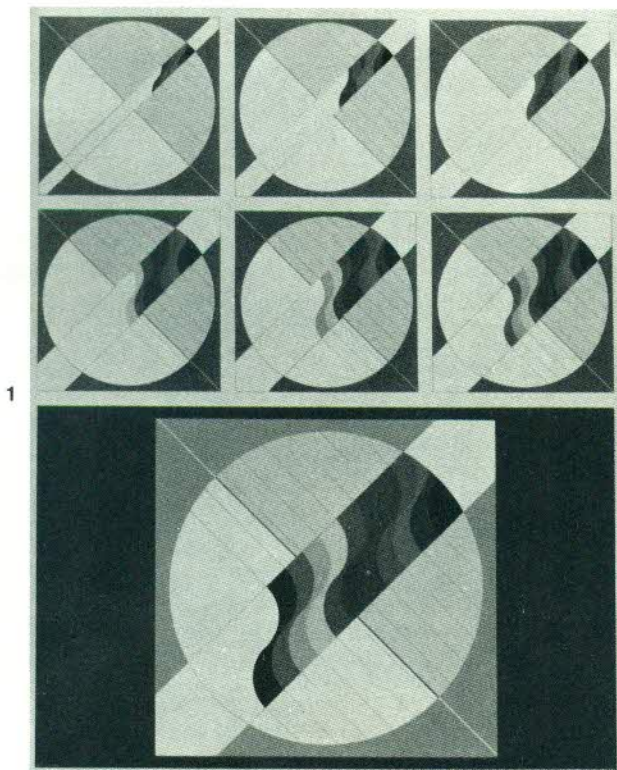


periodico
d'arte
contemporanea

anno XVI n. 76-77 L. 2200

D'ARS





GIANNI DE TORA

L'operazione di De Tora si compie secondo un processo inventivo per il quale la necessaria selezione degli elementi estratti dal mondo della geometria giunge a precisare il carattere di una articolazione, in estensione e in profondità, mediante episodi che vengono a sfalsare, con felice intenzionalità, un impegno distributivo di ineccepibile rigore, in virtù dello spiazzamento provocato da una sorta di sottile ironia dell'immaginazione.

La forma capitale, entro e per la quale si enuclea il comporre di De Tora, è la sfera; e in qualunque parte della superficie essa stabilisca la sua esigente presenza, riesce a captare ogni capacità di attrazione che il suo ruolo richiede: non solo o non tanto nei confronti di chi osservi, quanto rispetto all'ordine dell'opera che ha, in quella forma, il suo nodo

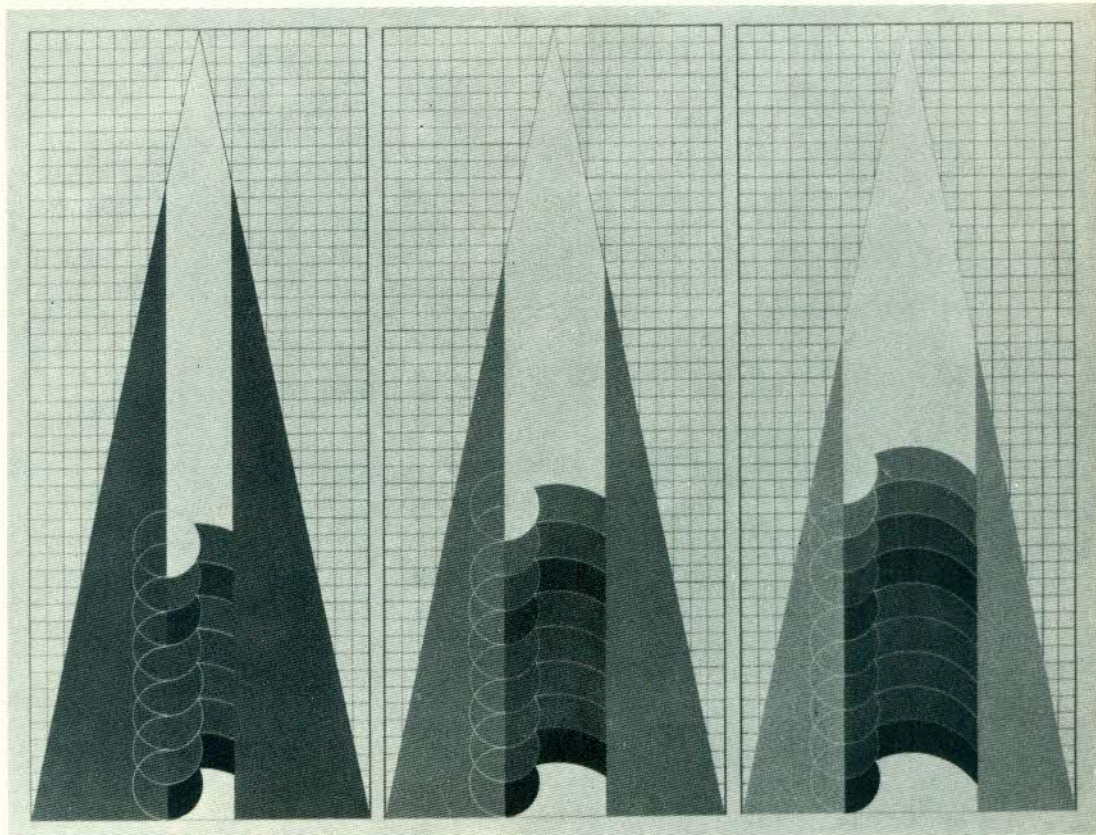
provocatore; e soprattutto perchè la sfera, o il cerchio, quando la sua accezione sia da intendere con minore tensione tridimensionale, accentra e risolve l'animosità dei rapporti con gli altri elementi e delle interferenze interne che la significano, e stabilisce, nella sequenzialità degli accadimenti relativi alle sottili manipolazioni della forma e al suo proporsi nella gradualità dei piani, un attrito dinamico. Un attrito che risulta per ciò conseguente, anche se non sempre del tutto logico, e che proprio per questo si rivela inquietato da un umore sàpido, capace di contenere, fin dal progetto, i propositi dell'«esprit de géometrie».

Sandra Orienti

Quella di Gianni De Tora è una delle «presenze» più indicative dell'area della giovane cultura napoletana d'avanguardia; un'area che in questi ultimi cinque-sei anni ha avuto momenti di indubbio splendore e di indubbia «attualità» e all'interno della quale il De Tora

1) «Il sole sorge per tutti», acrilico datato 1975 di cm 100 x 130.

2) «Tenda comune — sequenza», acrilico di cm 130 x 100 del 1975.



2

(classe 1941) viene operando con estremo rigore e con la dovuta cautela. Il suo occhio critico ha preferito rifuggire da ogni sorta di colpo a sensazione per puntare, intelligentemente, su un lavoro di scavo che, di simbolo in simbolo, mantiene costanti alte e perentorie.

Il suo è un racconto, in chiave geometrica (una geometria assai vicina all'«oggetto ansioso» che ha contaminato buona parte della linea della ricerca contemporanea), che sembra voler mettere a fuoco, in un abilissimo gioco di scomposizione-ricostruzione dello «spazio nell'immagine», le metamorfosi e le tensioni del flusso e del riflusso della «realtà» (una realtà metafisica e tecnologica insieme) come per prolungarla nel suo atto poetico e drammatico. E proprio il senso di «concretezza» che deriva da questo ininterrotto e allusivo viaggio esplorativo di De Tora, da questo minuzioso rapporto oggettivo con le «cose» più disparate, è il termine che maggiormente ricorre nelle sue «mutazioni» e nei suoi «cerchi riflessi» più recenti: di qui

una mozione di ricerca alla quale, in un secondo tempo, si possono aggiungere — grazie ad un segno che si scinde o si rassoda a seconda della necessità dei vari filtri del procedimento linguistico — anche le notazioni estetiche di liricità.

Corrado Marsan

Gianni De Tora (Caserta 1941) vive a Napoli, città in cui ha compiuto gli studi artistici (Accademia bb.aa.); è docente al Liceo Scientifico.

Il suo linguaggio pittorico, basato sulle strutture geometriche, si è definito compiutamente verso il 1968-69.

De Tora espone dal 1961, ottenendo premi vari (come al «Diomira» 1969, ad esempio); nel 1975 ha partecipato alla Quadriennale di Roma e al premio «Joan Mirò» di Barcellona. Una decina le sue personali; fra quelle recenti: Firenze, Inquadrature 33, l'anno scorso; Napoli e Roma (Ganzerli e Artecrom) quest'anno.